

Evangelizzazione e media L'esperienza di don Francesco Cristofaro / 1

Tv, radio, social media sono canali potenti per veicolare notizie e messaggi. Il giusto e responsabile uso di questi mezzi può portare molti frutti di bene. Dall'altro capodel canale media ci può essere sempre qualcuno che non vedi e non conosci ma che ha bisogno di quella parola, di quella testimonianza, di quell'immagine, di quella preghiera. «Da quando ho iniziato la mia esperienza televisiva – dapprima su Padre Pio Tv con le trasmissioni “Nella fede della Chiesa” e oggi con “Fatti per il Cielo” e poi su Tv2000 collaborando con la trasmissione “L’Ora Solare” – mi sono sempre prefissato di dare all’altro un messaggio di speranza, di Vangelo, di luce. Il riscontro che si ha dalle persone che mi seguono è meraviglioso. Arrivano in redazione lettere, telefonate anche per dire semplicemente che quelle parole sono servite in un momento di buio, di smarrimento, di sofferenza. In una mail una signora un giorno mi ha scritto: “La prego padre, ci dia sempre Cristo. Ne abbiamo bisogno».

Oggi Don Francesco Cristofaro è in onda settimanalmente con la rubrica “Fatti per il Cielo”. Ha pensato questo programma con una duplice finalità: quella di ricordare all’uomo, chiunque esso sia, che è fatto per il

cielo. La sua patria eterna è il Cielo, il paradiso. Qui bisogna arrivarci camminando giorno per giorno sulle strade del Vangelo, nell’osservanza delle leggi del Signore. «Oggi l’uomo si è rinchiuso in una dimensione solo terrena. Vive come se non dovesse morire mai. Non pensa più allo spirito. Ha perso ogni riferimento con la santa moralità». Ecco, allora, la seconda finalità del programma: prendere in esame e approfondire le verità della fede come aiuto concreto nel cammino spirituale quotidiano.

Don Francesco Cristofaro è parroco nella diocesi di Catanzaro-Squillace. Conduce su Radio Mater la rubrica “Alla luce della fede” ed è invitato in diverse parrocchie e città italiane a portare la sua testimonianza di vita. All’uditorio sempre attento e numeroso, il sacerdote parla con semplicità e tocca tematiche forti come l’accettazione e l’integrazione, la disabilità e l’aborto, il valore e la dignità della vita e tanto altro.

«Prima di tutto sono parroco – dice don Francesco. Curare le anime è molto impegnativo. Noi sacerdoti abbiamo una grave responsabilità. Ecco, perché anche attraverso questo nuovo programma di 32 puntate tratteremo argomenti che aiuteranno tutti a interrogarsi sul grado della propria fede, esaminarsi a fondo, riprendere con entusiasmo il cammino».

Don Francesco intrattiene un’importante attività pastorale anche sui social. Di seguito giorni e orari della trasmissione.

“Fatti per il Cielo” su Padre Pio Tv
Domenica ore 8:40; Lunedì ore 10:00;
Martedì ore 13:45; Venerdì ore 12:45; Sabato ore 10:15. Ch 145 del digitale, 852 Sky, 445 di TvSat.

Voi siete la luce del mondo

L'Apostolo Giovanni rivela due verità che vanno custodite nel cuore da ogni uomo che vuole essere vero discepolo di Gesù: “Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che noi vi annunciamo: Dio è luce e in lui non c’è tenebra alcuna. Se diciamo di essere in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, siamo bugiardi e non mettiamo in pratica la verità. Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, il Figlio suo, ci purifica da ogni peccato” (1Gv 1,5-7). Dio è luce eterna. Il Figlio è Luce eterna per generazione dal Padre: Dio da Dio, Luce da Luce, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre. Anche lo Spirito Santo è Luce eterna, per la sua processione dal Padre e dal Figlio. Ogni altra luce, se è naturale, è per creazione del Verbo. Se è spirituale è per partecipazione della Luce eterna che è Dio e che si riceve in Cristo Gesù, divenendo, per opera dello Spirito Santo, nelle acque del battesimo, partecipi della natura divina. Per nuova generazione si diviene nuove creature, partecipi della Luce divina.

La partecipazione della Luce divina possiamo paragonarla al ferro che, messo nel fuoco, si impregna della natura del fuoco, senza però trasformarsi in fuoco. Rimane sempre ferro, ma prende anche la natura del fuoco. Quando il ferro esce dal fuoco inizia il processo di raffreddamento e dopo poco tempo ritorna ad essere solo ferro. Così avviene per quanti sono battezzati in Cristo Gesù. Perché rimangano luce e crescano nella partecipazione della luce divina fino a divenire luce intensissima, occorre che si cre-

scia in obbedienza alla Parola. Più si obbedisce al Vangelo, più lo si vive e più la natura diviene luce nel Signore, si impregna di luce sempre più splendente. Mentre meno si obbedisce, meno si vive il Vangelo, e più si ritorna nelle tenebre dalle quali eravamo stati liberati per la potente azione dello Spirito Santo nei sacramenti della salvezza. La partecipazione della luce eterna non è per nulla statica: si riceve e si rimane stabili per sempre. Invece si cresce in essa, ma anche si decresce fino a spegnere la luce, ritornando nelle tenebre. È verità che va sempre ricordata.

Da cosa noi sappiamo che siamo nella luce? Dalle opere da noi compiute. Se produciamo le opere della carne, siamo tornati ad essere tenebre. Il mondo vede le nostre tenebre e mai si convertirà al Vangelo. Mai glorificherà il Padre nostro che è nei cieli. Se invece produciamo i frutti dello Spirito Santo, cioè i frutti della luce che sempre cresce e mai diminuisce, allora per noi molti cuori vedranno Dio, Cristo Gesù, lo Spirito Santo e accoglieranno Cristo come loro Redentore e Salvatore, il Padre come sorgente del vero amore, lo Spirito Santo come principio eterno e divino di ogni comunione dell’uomo con Dio e dell’uomo con l’uomo. La conversione di molti cuori è il grande miracolo della nostra luce che cresce e diviene sempre più splendente. Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fate che ogni cristiano cresca di luce in luce per tutti i giorni della sua vita, senza mai più ritornare ad essere tenebra.

Mons. Costantino Di Bruno

Movimento Apostolico

Settimanale non a scopo di lucro. Diffusione gratuita.

Editore: Movimento Apostolico

Direttore Responsabile: Costantino Di Bruno.

Con approvazione ecclesiastica
della Curia Arcivescovile di Catanzaro-Squillace

Autorizzazione n. 75 dell'8-2-1990 del Tribunale di Lamezia Terme. Direzione, Redazione, Amministrazione: Via B. Musolino, 23/E, Catanzaro.

Internet: www.movimentoapostolico.it

e-mail: info@movimentoapostolico.it

A cura dell'ufficio stampa del Movimento Apostolico

STEFANO E PAOLO, VERI ANNUNCIATORI DI CRISTO

Riflessioni a partire dalle parole di S.S. Francesco durante l'Angelus del 26 dicembre 2019, Festa di Santo Stefano.

Durante l'Angelus del 26 dicembre, Papa Francesco ha affermato che il primo martire Stefano «ha saputo narrare Gesù con le parole, e soprattutto con la sua vita», perché è «diventato simile al suo Maestro sia nella vita sia nella morte».

Siamo soliti credere che la prima volta che Paolo vide con i propri occhi il Cristo risorto fu sulla via di Damasco, quando il Signore gli apparve nello splendore della sua gloria: «“Saulo, perché mi perséguiti?” [...] “Io sono Gesù, che tu perséguiti!”» (At 9, 4-5). Occorre che si presti attenzione alle parole di Gesù: Egli identifica se stesso, il suo “Io”, con quella stessa Chiesa da lui ferocemente perseguitata. Possiamo dire, dunque, che il futuro Apostolo aveva già avuto “visione” di Cristo nella testimonianza dei suoi discepoli. Egli, però, non era ancora stato capace di riconoscerlo. L'evangelista Luca riferiva, infatti, della presenza di Paolo al momento del martirio di Stefano, il quale veniva ucciso in uno stato di così intima unione con Cristo, da renderlo realmente presente e vivo in sé: «E lapidavano Stefano, che pregava e diceva: “Signore Gesù, accogli il mio spirito”. Poi piegò le ginocchia e gridò a gran voce: “Signore, non imputare loro questo peccato”. Detto questo, morì» (At 7,59-60).

Fu proprio in questa occasione che Paolo “vide” per la prima volta il Cristo vivente, ma poiché era ancora privo di fede, non poteva riconoscerlo nel suo Corpo mistico, ecclesiale, martoriato e crocifisso. Tuttavia, nella debolezza della carne di Stefano realmente si è manifestata la potenza della passione di Cristo. Non è un caso che Luca descriva la morte di Stefano facendo precisi richiami alla narrazione della crocifis-

sione: «Gesù diceva: “Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno” [...]. Gesù, gridando a gran voce, disse: “Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito”. Detto questo, spirò» (Lc 23,33-34.46). L'annuncio del Crocifisso realizzato nella morte di Stefano fu propedeutico alla conversione di Paolo che giungerà a maturazione, però, solo nel momento della “cristofania” sulla via di Damasco.

Paolo, nel difendere il solo e unico Dio dei Padri, credeva di servire e rendere culto a Dio in maniera degna, ma il Signore, anche tramite l'esperienza della testimonianza di Stefano, lo condusse a comprendere che il solo culto santo e gradito a Dio può essere celebrato riconoscendo la signoria divina del Figlio Gesù, esercitata in intima e personale unità con la Chiesa. Paolo diventerà Apostolo del Signore, anch'egli sarà chiamato a proclamare il Vangelo. Ma per annunciare Cristo e testimoniare, prima di tutto, per lui fu necessario riconoscerlo vivo e personalmente presente ed operante nel suo Corpo ecclesiale, gerarchicamente ordinato per volontà stessa di Gesù. Solo in seguito, una volta divenuto egli stesso quel Corpo, venendo unito a Cristo per la Chiesa, poté annunciarlo efficacemente, crescendo nell'identificazione mistica con Lui, fino a che, come Stefano, anche nell'io proprio di Paolo si manifestò lo stesso “Io” di Cristo (cf Gal 2,20), la potenza della sua croce e della sua risurrezione.

Madre della Redenzione, donaci occhi per riconoscere che il tuo Figlio è ormai esistente solo unito alla Chiesa e donaci umiltà per comprendere che non si può servirlo se non uniti a Lui, nel suo Corpo.

Sac. Emmanuele Rotundo

**IL GIORNO
DEL Signore
RITO AMBROSIANO**

**SIGNORE, SCENDI PRIMA CHE
IL MIO BAMBINO MUOIA
(9/2 DOM - V DOPO L'EPIFANIA [A])**

Io verrò a radunare tutte le genti e tutte le lingue (Is 66,18b-22)

Il Signore non manda il Figlio suo, il suo Unigenito eterno, sulla terra per un solo popolo o una sola tribù o nazione. Lui lo invia per chiamare a conversione e a salvezza tutte le genti e tutte le lingue. Gesù è il Redentore e il Salvatore dell'uomo, non di un uomo. Tutte le antiche profezie sul Messia o anche sul Servo del Signore sono intrise di universalità. L'antico popolo del Signore è solo strumento storico per il dono di Cristo al mondo. Una volta che Cristo è stato dato, anch'esso dovrà convertirsi a Cristo Gesù per entrare nella vera salvezza e redenzione. Oggi è questa verità di Cristo che è venuta meno tra gli stessi credenti in Cristo. Gesù non soltanto è per i cristiani, ma per ogni uomo. Ogni uomo dovrà essere chiamato a divenire corpo di Cristo e tempio vivo dello Spirito Santo, nuovo popolo del Signore. Se il cristiano non annuncia e non chiama a Cristo si macchia di un grave peccato di omissione.

Ti ho costituito padre di molti popoli (Rm 4,13-17)

Abramo non è padre di quanti sono stati generati dalla sua carne. È padre di quanti sono generati dalla sua fede nel Dio Onnipotente che ha stabilito che la benedizione di tutti i popoli fosse nella sua discendenza. Si badi bene: non per la sua discendenza, ma nella sua discendenza. Non per Cristo Signore. Ma in Cristo Signore. La benedizione è in Cristo, per Cristo, con Cristo. Questa verità è essenza e fondamento della fede in Gesù Signore. Se la benedizione fosse solo per Cristo, uno potrebbe prendere la benedizione separandosi però da

Lui. Invece la benedizione è in Cristo ed è e sarà benedetto solo chi dimora in Cristo, vivendo con Cristo e per Cristo. Significa che non si può predicare una salvezza per Cristo, senza la salvezza in Cristo. È quanto sta avvenendo ai nostri giorni. L'essere in Cristo non è più annunciato come via necessaria per essere benedetti oggi e per l'eternità. Predichiamo falsità.

Credette lui con tutta la sua famiglia (Gv 4,46-54)

Un funzionario del re viene a Gesù e chiede la guarigione del figlio che è malato e sta per morire. Alla richiesta di aiuto, Gesù gli risponde: “Se non vedete segni e prodigi, voi non credete”. Il funzionario non ascolta quanto Gesù gli sta dicendo e subito risponde: “Signore, scendi prima che il mio bambino muoia”. Subito Gesù: “Va’, tuo figlio vive”. Nel funzionario del re nasce subito la fede. Crede nella Parola di Gesù e si avvia verso casa. Crede prima di aver visto il segno. Crede prima che il miracolo sia da lui constatato. Poi, una volta visto il miracolo, crede lui in Gesù con tutta la sua famiglia. Questo evento della vita di Gesù deve insegnarci due grandi verità: ognuno di noi deve essere visto come persona di Dio, persona capace di agire nel nome di Dio. L'altro si accosta a noi con una fede ancora imperfetta, ma è vera fede. Il funzionario crede che Gesù può guarire suo figlio. Questa fede in Gesù uomo di Dio si trasforma poi in fede in Gesù Parola di Dio. Per il cristiano deve avvenire la stessa cosa: lo si vede come uomo di Dio e poi come uomo dalla Parola di Dio.

*a cura del teologo,
Mons. Costantino Di Bruno*